Sciopero dei dipendenti: voli cancellati e ritardi
La protesta delle compagnie aeree: «Gravi danni»

Pomeriggio di caos negli aeroporti

Aeroporti vietati oggi pomeriggio. Dalle 12,30 alle 16,30 niente check-in o trasporto bagagli per lo sciopero dei dipendenti delle società di gestione che chiedono il rinnovo del contratto di lavoro. Ma i disagi si protrarranno anche in serata. In Lombardia l'agitazione dura l'intera giornata. Le compagnie aeree annunciano ritardi e cancellazioni di voli. La loro associazione chiede l'intervento del ministro dei Trasporti Burlando.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Cambiano le «repubbliche», ruotano i parlamenti, mutano i ministri. Restano, implacabili come l'afa estiva, gli scioperi nei trasporti. Scongiurate le «tradizionali» fermate in Alitalia, forse più per la crisi drammatica in cui è precipitata la compagnia che non per un reale cambio di rotta, adesso tocca ai dipendenti degli aeroporti far penare i viaggiatori, particolarmente numerosi in questo periodo dell'anno. Con buona pace dell'immagine Italia. Anche se all'estero questo *stop and go* estivo, tutto italiano, dei trasporti aerei è forse visto più che con sconcerto, come un aspetto folkloristico di un paese che a volte in Europa pare starci solo per ragioni geografiche.

Folklore a parte restano i disagi. In particolare, per quelle migliaia e migliaia di persone, moltissime ignare di quel che sta per accadergli, che si presenteranno in aeroporto oggi tra le 12,30 e le 16,30. Negli scali lombardi, per decisione delle locali organizzazioni sindacali, la fermata sarà ancora più lunga: 24 ore. Check-in chiusi, operazioni di imbarco e sbarco paralizzate, ritiro e consegna dei bagagli bloccati. Insomma, quattro ore di *black out* che provocheranno - Alitalia e le altre compagnie aeree non hanno dubbi - ritardi e cancellazioni di voli che si protrarranno, per l'usuale effetto a cascata, ben al di là dei pur limitati tempi di agitazione decisi dai sindacati di categoria aderenti a Cgil, Cisl e Uil che chiedono la ripresa delle trattative contrattuali.

Una beffa ulteriore saranno costretta a subirla i malcapitati viaggatori che si troveranno a passare per lo scalo romano di Fiumicino. Per l'occasione, troveranno abbassate anche le serrande dei bar interni, chiusi da più giorni per una vertenza legata al cambio di gestione. La Società Aeroporti di Roma, che gestisce lo scalo di Fiumicino, cerca di porre rimedio distribuendo bicchieri di acqua minerale agli assetati passeggeri. Oggi dovrà moltiplicare gli sforzi.

Se Alitalia si limita a denunciare i disagi che subiranno i passeggeri e a fornire la lista dei voli garantiti (qui a fianco), l'Ibar, l'associazione dele compagnie straniere che operano a Fiumicino ha perso carta e penna e ha inviato una lettera al ministro dei Trasporti, Claudio Burlando, chiedendone l'intervento per riportare la pace sindacale nei cieli.

«Lo sciopero del personale degli aeroporti - denuncia il presidente dell'Ibar, Godwin A. Miceli - è solo l'ultima di una serie di agitazioni e proteste che stanno interessando il settore del trasporto aereo. Questa situazione sta provocando enormi disagi ai passegeri ed ingenti danni economici a tutte le compagnie»

L'Ibar mette sotto accusa la legge 146, quella che regolamenta il diritto di sciopero nei servizi. «È chiaro che si tratta di una legge inadeguata. Ci vorrebbe un nuovo intervento legislativo», incalza Miceli. «In attesa di una nuova legge, bisogna attuare le procedure esistenti in modo più ragionevole ed efficace - sostiene il rappresentante delle compagnie aeree straniere - In altissima stagione turistica bisognerebbe anche fare uso della precettazione».

La mossa delle compagnie, ed in particolare la loro richiesta di precettazione degli scioperanti, non ha avuto sinora risposte ufficiali da Burlando. Un po' perchè lo sciopero avviene all'interno delle regole stabilite. Ma anche perché, forse, il ministro preferisce non farsi invischiare sin dall'inizio in una vertenza che, tutto sommato, è solo al primo sciopero. Meglio riservare l'eventuale intervento ad un'occasione in cuoi potrebbe essere più utile: nel caso, cioè, che la situazione debba effettivamente finire fuori controllo.

Tuttavia, Burlando non è insensibile al problema della regolarità dei servizi offerti in un settore così delicato e cruciale come quello dei trasporti. Proprio all'inizio del suo mandato, il ministro ha sostenuto di voler tenere sotto osservazione l'efficacia della legge 146, ventilando la possibilità di ritocchi alla normativa che regolamenta lo sciopero nei servizi di pubblica utilità qualora si riveli insufficiente a garantire vacanze serene agli italiani e collegamenti affidabili a chi si sposta per lavoro.

All'Ibar sono molto netti: «In attesa di una nuova legge, bisogna attuare le procedure esistenti in modo più ragionevole ed effcace. In altissima stagione turistica bisognerebbe anche fare uso della precettazione».

Code all'aeroporto di Fiumicino a Roma Alberto Pais

Assicurati i collegamenti con le isole e intercontinentali

Prima di partire in aereo, oggi, sarà meglio fare una telefonata di conferma in aeroporto. Soprattutto nel pomeriggio: l'agitazione inizia, infatti, alle 12,30 per concludersi alle 16,30 tranne in Lombardia dove durerà per l'intera giornata. Le ripercussioni dello sciopero del personale degli aeroporti dureranno però ben oltre la fascia oraria dell'agitazione. A rischio sono orari e collegamenti di un po' tutte le compagnie. Alitalia ha annunciato ritardi e probabili cancellazioni di voli, sia nei collegamenti nazionali che in quelli di medio raggio. Saranno invece assicurati tutti i collegamenti della rete intercontinentale, sia in partenza sia in arrivo. Verranno inoltre garantiti i seguenti voli monogiornalieri da e per le isole: Az 267 Pisa-Catania, Az 1892 Palermo- Lampedusa, Az 1592 Pisa-Alghero, Az 1546 Bologna-Alghero, Az 1553 Cagliari-Genova, Az 1552 Genova-Cagliari, Az 266 Catania- Pisa, Az 1593 Alghero-Pisa, Az 1898 Palermo-Pisa, Az 1547 Alghero-Bologna, Az 1845 Palermo-Cagliari-Torino, Az 1548 Genova-Alghero, Az 1549 Alghero-Genova, Az 1844 Torino-Cagliari- Palermo, Az 1558 Napoli-Cagliari, Az 1559 Cagliari-Napoli.

Il sindacato accusa Assoaeroporti

«Scioperi? Colpa delle aziende»

ROMA. Allora, ci prendete gusto a lasciare gli italiani a terra? «Nessun gusto. Non dimentichiamo che questa che abbiamo proclamato è la prima agitazione per il rinnovo del contratto dei lavoratori aeroportuali. Ci abbiamo pensato a lungo prima di indire lo sciopero. Che poi, Lombardia a parte dove le organizzazioni regionali hanno deciso diversamente, è di sole quattro ore. Ma non c'è stato nulla da fare. Assoaeroporti non si schioda dalle sue posizioni di intransigenza. Non c'erano alternative. Dovevamo pur dare una risposta»: Silvano Barberini, segretario nazionale della Fit Cisl, respinge le accuse di attentare alle vacanze degli italiani.

Ma proprio in piena estate dovevate scioperare?

Guardi che la trattativa non si è bloccata per colpa nostra. Noi abbiamo presentato una piattaforma che sta tutta dentro gli accordi di luglio '93. Ed eravamo anche disponibili a concessioni sulla produttività, sulla flessibilità, sulla collocazione di alcuni servizi come bar o ristoranti. Ci siamo detti persino disponibili ad un contratto di area, pur nell'ambito del contratto unico.

E allora?

E allora si è bloccato tutto perché ci hanno chiesto anche sacrifici salariali. I contratti non possono essere fatti per tornare indietro sulle buste paga.

Non temete di rimanere isolati con uno sciopero così impopolare.

Ma sono appena quattro ore. Non credo che ci saranno disagi enormi, anche se mi rendo conto delle difficoltà che può incontrare chi viaggia. Oltre che a noi, però, la domanda andrebbe girata ad Assoaeroporti e alle aziende: è la loro rigidità ad aver provocato questa situazione.

La concorrenza sta arrivando anche in aeroporto. Non è che voi ragionate con una mentalità vecchia?

No, ci rendiamo ben conto che le cose cambiano. Ma le compagnie aeree sono una cosa, le aziende che gestiscono gli aeroporti un'altra: hanno attivi non indifferenti.

Perchè operano in regime di monopolio ed applicano tariffe alte. Tant'è vero che le compagnie si lamentano.

E parliamone. Noi siamo disponibili ad affrontare questioni come i contratti di primo impiego, part-time, assunzioni stagionali, flessibilità. Ma non possiamo accettare tagli netti ai salari. Essere competitivi non può voler dire togliere soldi ai lavoratori, invece che rinnovare il contratto.

E così scioperate. L'Ibar ha chiesto la precettazione.

E perché mai? Noi siamo assolutamente in regola con la 146, la legge sugli scioperi nei servizi. la rispettiamo in pieno.

Forse è la prova che quella legge non funziona.

Cosa si vuole? Togliere il diritto di sciopero ai lavoratori dei servizi? Lo si dica. No, la 146 ha dimostrato di essere una legge che funziona. Non capisco perché rivederla: gli anticipi previsti per l'indizione di uno sciopero e la moratoria nelle settimane calde, ad esempio in agosto, sono più che sufficienti. Da noi, poi, è più problematico indire uno sciopero che non farlo. Ma sa che in questi casi comandano il 60% del personale come «indispensabile»?

Intanto avete indetto uno sciopero anche per agosto.

C'è tutto il tempo di trovare una soluzione.

Avremo un'altra estate calda nei trasporti?

Noi non la vogliamo. Del resto dall'8 alla fine di agosto c'è la moratoria degli scioperi prevista dalla legge 146. Mi auguro, comunque, ci sia un intervento del ministro dei Trasporti che faccia capire alle parti che i contratti vanno chiusi. La nostra piattaforma ricalca alla lettera le intese del 23 luglio. Si tratta solo di applicarla. E questo non vuol dire che non offriamo disponibilità concreta a migliorare la produttività e la flessibilità di impiego. Anzi.

□ *G.C.*

Via i varchi elettromagnetici dai ministeri

Per il Tar «sono dannosi». Torna il registro delle presenze

Nei ministeri romani da domani si torna all'antico. Messi in deposito i «varchi elettromagnetici» bollati dal Tar come «nocivi per la salute» rispuntano i vecchi registri-presenza con tanto di biro o matita «ministeriale». Alcuni ministeri hanno già rimosso i congegni oggetto della contestazione, altri invece prendono tempo. Chi non demorde sono invece i sindacati e le associazioni che hanno promosso la causa: la sentenza del Tar va subito applicata.

MARCO TEDESCHI

ROMA. Da domani dovrebbero essere disattivati tutti i varchi elettromagnetici installati negli uffici pubblici , per il controllo dell'entrata e dell'uscita dei dipendenti, dopo l'ordinanza del Tar del Lazio che ha accolto la richiesta di sospensiva di tali varchi in seguito al ricorso avanzato da alcune associazioni che li hanno ritenuti dannosi alla salute .

Tornano i vecchi registri

Il ministero dei Lavori Pubblici è stato il primo a disattivare i varchi elettromagnetici: secondo fonti dello stesso ministero, in seguito a una circolare diffusa ai direttori generali è stato disposto il ripristino dei fogli firma per controllare il rispetto dell'orario di lavoro da parte degli impiegati. Il ministero del Tesoro e quello dei Trasporti hanno fatto sapere di non essere direttamente interessati dall'ordinanza del Tar perchè i «varchi» sono stati ubicati presso il Provveditorato generale dello Stato (che dipende dal ministero del Tesoro) e alla Motorizzazione civile (che fa capo al ministero dei Trasporti).

Il provveditore Giuseppe Borgia ha detto che «le decisioni del Tar seguono un percorso formale, quando arriverà la notifica ne prenderemo atto secondo le disposizioni che ci verranno date». Il vicedirettore del personale della motorizzazione civile, Umberto Cipriani, ha fatto presente che «da lunedì mattina i varchi saranno disattivati e gli orari di lavoro saranno controllati dai fogli firma». «Anche se non abbiamo ricevuto nessuna notifica - ha proseguito Cipriani - abbiamo accolto le richieste dei sindacati che hanno promosso il ricorso al Tar».

Fonti del ministero della Sanità hanno fatto sapere che l'ultimo a occuparsi del problema è stato il ministro Guzzanti: una circolare interna dello scorso marzo riferiva che il «sistema di rilevamento delle presenze con lettura a distanza non presentava rischi di danno immediato per la salute».

La battaglia continua

Intanto si è avuta conferma che continuerà la battaglia sui «varchi»: l'avvocato Gabriele De Paola, che per conto delle organizzazioni sindacali ha presentato il ricorso, ha annunciato che «entro lunedì mattina si provvederà a notificare l'ordinanza a quelle amministrazioni che non hanno ancora disattivato i varchi».

Il parlamentare Verde Massimo Scalia, invece, ha invito una lettera al Presidente della Camera luciano Violante invitandolo ad eliminare «al più presto i varchi elettromagnetici alle entrate degli uffici della Camera. E quindi ha invitato il ministro della Sanità Bindi a prendere «immediati provvedimenti per tutelare la salute pubblica contro i rischi dell'elettromagnetismo».

L'ACCUSA

«Tumori per le troppe radiazioni»

ROMA. I varchi elettromagnetici posti all'ingresso delle amministrazioni dello Stato che sono stati giudicati dannosi per la salute dal Tribunale amministrativo del Lazio, «superano di 10 volte i limiti massimi suggeriti da affidabili agenzie internazionali». È quanto sostiene «Linea di Difesa» che ha presentato, insieme ad altre associazioni, il ricorso al Tar. Nel riprendere le motivazioni del ricorso, la stessa associazione elenca anche i tipi di tumore che la troppa esposizione alle radiazioni può provocare: carcinoma della nasofaringe, linfoblastoma, adenomacarcinoma delle mucose gastriche. Il ricorso sottolinea che i danni potranno manifestarsi «con modalità connesse alla specificità degli individui colpiti, alla loro predisposizione e alle loro patologie eventualmente incipienti o alle infezioni latenti».

«Linea di Difesa» afferma inoltre che il superamento dei limiti d'esposizione costituisce «un illecito rilevante anche penalmente» e ricorda che già la Camera dei Deputati si è approvigionata di varchi di tipo diverso da quelli in uso presso i ministeri interessati nel ricorso (Tesoro, Lavori Pubblici, Trasporti e Sanità). «Tutto ciò ha comportato un gravissimo danno all'erario per centinaia di milioni che sono stati corrisposti per l'installazione dei varchi» - conclude una nota - chiedendo inoltre al Parlamento di prendere iniziative che impediscano ad altre amministrazioni di mantenere in funzione varchi elettromagnetici come quelli contestati dal Tar.

LA DIFESA

«Nessun problema per la salute»

ROMA. «L'attenzione che viene data in questi giorni al problema dei campi elettromagnetici è sicuramente legittima, ma non condivido il clima di allarme che viene sollevato».

È questa l'opinione del prof. Roberto Verna, ordinario di patologia clinica all'Università «La Sapienza» di Roma, a proposito della presunta pericolosità dei varchi elettromagnetici.

Secondo il prof. Verna i «danni da radiazioni elettromagnetiche rientrano nelle cause fisiche di malattia. In molti istituti vengono condotte ricerche per definire l'ambito di pericolosità dei campi elettromagnetici, ma non è facile - prosegue il prof. Verna - definire tali limiti a causa della variabilità della risposta dell'organismo in relazione alle zone colpite. Anche il mio gruppo di ricerca si sta interessando alla caratterizzazione di marcatori precoci del danno subito ma i risultati non sono ancora completi. Bisognerà quindi attendere i risultati del complesso delle ricerche in corso nai vari istituti per definire il problema.

Purtroppo, nel nostro Paese di tanto in tanto viene sollevato un grande polverone su di un certo argomento sanitario. Dopo qualche giorno, poi, tutto si spegne. Certo, gli investimenti in ricerca dello Stato italiano sono tra i più bassi e sarebbe opportuno che problemi come questo, invece che campagne allarmistiche, potessero trovare - conclude il prof. Verna - l'istituzione di programmi scientifici nazionali appropriati».

Danni di mafia, paga la vittima

Negato risarcimento a consigliere siciliano

La Regione siciliana ha respinto l'istanza di Vincenzo Palermo, segretario della Camera del lavoro di Piana degli Albanesi, che voleva ottenere il risarcimento per «danni causati da atti criminosi». Nel maggio '94 prima hanno incendiato e poi fatto saltare in aria la sua casa di campagna. Era il periodo degli attentati ai nuovi amministratori progressisti. Finora l'unico imputato per quegli episodi è un sindaco vittima - due volte - delle intimidazioni.

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Sarà un paradosso ma c'è da riflettere. La Regione siciliana necessita di una certificazione firmata dai criminali che attesti che attentati o intimidazioni sono opera loro. Altrimenti niente risarcimento per le vittime. Oppure bisogna attendere anni, forse decenni, fino a quando gli investigatori non avranno scoperto l'esatta matrice dell'attentato. Valga per tutte la storia esemplare di Vincenzo Palermo, cinquantacinquenne segretario della Camera del lavoro a Piana degli Albanesi, ex comunista, ex consigliere comunale, ora militante del Pds.

Attentati settimanali

Nel '94 nel paese sopra Palermo, Luciana Castellina, Luigi Colajanni, Pietro Folena, andarono a festeggiare il primo maggio. Era il periodo degli attentati quasi settimanali contro esponenti delle nuove amministrazioni progressiste nella provincia. Due giorni dopo la manifestazione qualcuno incendiò la casa di Vincenzo. Tre giorni dopo, forse lo stesso qualcuno, la fece saltare in aria. Considerato il clima a Piana vennero Achille Occhetto, il ministro degli Interni Maroni, il capo della polizia Parisi, il generale dei carabinieri Federici, il procuratore a Palermo Caselli. Se c'erano dubbi sulla matrice dell'attentato nessuno li espresse. Anzi.

Palermo ha dunque presentato alla Regione una richiesta di risarcimento danni in base alla legge su «provvidenze per i danni causati da eventi criminosi». Ora il sindacalista ha ottenuto risposta. Per farla breve: la Regione informa che la prefettura ha inviato la documentazone sul caso affermando che non è in grado di stabilire con certezza la matrice criminale o mafiosa dell'attentato e dunque l'istanza è respinta. Ciò vuol dire che la Prefettura, informata dai carabinieri che hanno indagato, non ha prove per stabilire che la casa sia saltata in aria per opera di mafiosi o criminali. Allora qual è la causa? Nesuno lo dice. Quello che è accaduto a Vincenzo Palermo fra poco capiterà a Vito Ciulla esponente della Flai Cgil: la sua a casa, sempre a Piana, è saltata in aria una settimana dopo. E così a tutti gli altri che hanno presentato la domanda per l'indennizzo.

Ricorso al Tar

Palermo ha fatto ricorso al Tar: «Conoscendo la burocrazia regionale _ spiega _ mi aspettavo una simile risposta. Vado in fondo non per denaro ma per principio». Vuole dare battaglia. Così come da anni fanno i familiari di Peppino Impastato giovane militante di Dp fatto saltaare in aria a Cinisi nel '78. La madre ed il fratello aspettano ancora il riconoscimento, a Peppino, di vittima della mafia.

Fin dall'inizio c'è stata una generale sottovalutazione del fenomeno degli attentati alle nuove giunte. In molti dicevano: «Se le mettono da soli le bombe per farsi pubblicità». Nessuno è stato arrestato o fermato o denunciato per quegli attentati. O meglio, uno sì. È Nino Inzerillo, sindaco di San Cipirello, cui hanno incendiato la casa di campagna che non è stata però distrutta. Inzerilo è stato denunciato dai carabinieri per abuso d'ufficio. Un dipendente del Comune aveva lavato con l'acqua dell'autobotte comunale le pareti esterne della casa colonica annerite dall'incendio. Il gip Gioacchino Scaduto ha rinviato a giudizio il sindaco nonostante la richiesta di archiviazione da parte del pubblico ministero.

Due volte vittima

Inzerillo è vittima due volte di uno stesso atto intimidatorio. Molti dei bersagli delle intimidazioni - e anche molti probabili futuri bersagli - consiglieri comunali, assessori, sindaci, sindacalisti, si sono visti rifiutare dalle assicurazioni polizze per le loro case o automobili. «Siete a rischio _ sostengono le compagnie di assicurazione _ e quindi per noi non è conveniente stipulare i contratti».

I deputati della Rete all'Assemblea regionale siciliana hanno prsentato un'interrogazione parlamentare al presidente della Regione e all'assessore alla Presidenza chiedendo «quale tipo di attentato deve subire il cittadino per poter accedere ai benefici di legge». Franco Piro (Rete) e Gianfranco Zanna (Pds) scherzando sulla serietà della vicenda auspicano che «Cosa nostra o altri criminali la prossima volta, dopo aver compiuto un attentato, rilascino un adeguato certificato che ne provi la paternità».

Non resta che auspicare che carabinieri e polizia trovino chi ha commesso gli attentati.